



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 23
(gennaio-dicembre 2021)

STUDIA

- Marcello PACIFICO, *Fideles coronae: la Chiesa durante la reformatio pacis di Federico II in Europa e in Oltremare* 1
- Maria Antonietta RUSSO, *Fonti documentarie e testimonianze manoscritte per lo studio di due ospedali di Sciacca (secoli XIV-XV)* 29
- Alessandro SILVESTRI, *I conti di Nicola Speciale, tesoriere del regno di Sicilia e il finanziamento della politica italiana di Alfonso il Magnanimo (1419-22)* 47
- Rosa Maria D'ANGELO, *La gestione dell'emergenza sanitaria a Palermo nel XV secolo* 67
- Luciana PETRACCA, *Il principe, la città, il porto. Strategie di potenziamento dello scalo marittimo di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463)* 83
- Vincenzo TEDESCO, *Il gioco delle frodi. Elementi magici nelle novelle quattrocentesche* 95

POSTILLAE

- Martina BUCCILLI, *Un momento del Farabian turn di Leo Strauss: una traduzione annotata di «Uno scritto disperso di al-Fārābī» (1936)* 111

LECTURAE 129

Antonio BECCADELLI (Panormita), *Alfonsi regis Triumphus. Il Trionfo di re Alfonso*, introduzione, edizione, traduzione a cura di Fulvio Delle Donne, Napoli, Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA) – Potenza, Basili-

cata University Press (BUP), 2021, pp. 60 (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 4), ISBN 978-88-945152-0-6; ISSN 2724-2072 (Armando Bisanti)

Jesús BENAVIDES HELBIG, Iván CASADO NOVAS, *El «Manual honzè» de la compañía Torralba (1434-1437)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2019, pp. 719 (Mediterraneum, 2), ISBN 978-84-9168-398-8 (Martina Del Popolo)

Elisa CODA (a cura di), *Scienza e opinione nella città perfetta. Letture del pensiero etico-politico di al-Fārābī*, Pisa, ETS, 2019, pp. 154 (*philosophica*, 224), ISBN 978-884675557-5 (Giordano Pantosti)

María Dolores LÓPEZ, Enrico BASSO, Gerard MARTÍ, Esther TRAVÉ, *El «Llibre major de comerç de llana blanca amb Itàlia» de la compañía Torralba (1433-1434)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2019, pp. 313 (Mediterraneum, 1), ISBN 978-84-9168-397-1 (Martina Del Popolo)

Domenico OLIVO, *La badia di Pèsaca*, a cura di Giovanni Saladino, Roma, Saladino edizioni, 2020, pp. 88 (Oro & Porpora), ISBN 978-88-904826-9-4 (Agostina Passantino)

Marcello PACIFICO, *Corrado IV di Svevia. Re dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme 1228-1254*, Bari, Mario Adda Editore, 2021, pp. 179, ISBN: 978-88-67175-27-7 (Silvia Urso)

PETRUS DE EBULO, *De rebus Siculis Carmen*, edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne, Potenza, Basilicata University Press (BUP), 2020, pp. 224, ill. (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 1), ISBN 978-88-31309-02-8 (Armando Bisanti)

PETRUS DE PRETIO, *Adhortatio. Edizione critica e digitale del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268*, a cura di Martina Pavoni, Potenza, Basilicata University Press (BUP), 2021, pp. 56, ill. (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 6), ISBN 978-88-31309-12-7; ISSN 2724-2072 (Armando Bisanti)

Pau ROSSELL, *Descendencia dominorum regum Sicilie*, a cura di Pietro Colletta, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2020, pp. 288 (Supplementi al «Bollettino». Serie Mediolatina e Umanistica, 8), ISBN 978-88-944987-5-2 (Armando Bisanti)

Mirko VAGNONI, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, Napoli, FedOA – Federico II University Press, 2017, pp. 186 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 1), ISSN: 2532-9898, ISBN: 978-88-6887-018-8, DOI: 10.6093/978-88-6887-018-8 (Silvia Urso)

Mirko VAGNONI, *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia. Federico III d'Aragona e Roberto d'Angiò*, Potenza, Basilicata University Press, 2021, pp. 236 (Mondi Mediterranei, 5), ISSN: 2704-7423, ISBN: 978-88-31309-08-0 (Silvia Urso)

María VIU FANDOS, *La contabilidad privada del mercader barcelonés Joan de Torral-*

ba. El «Llibre de comtans» (1430-1460) y le cuadernillo de deudas con Pere de Sitges (1432-1448), Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2021, pp. 194 (Mediterraneum, 3), ISBN 978-84-9168-409-1 (Martina Del Popolo)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2021 165

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 173

Il gioco delle frodi. Elementi magici nelle novelle quattrocentesche

Nel vasto panorama delle fonti scritte adoperate dagli storici per tentare di rintracciare le espressioni del sapere magico tardomedievale, occorre constatare come le novelle abbiano assunto un ruolo decisamente marginale. Tra i motivi che concorrono a spiegare tale oggettiva scarsa considerazione è possibile annoverare senz'altro l'annosa questione della novellistica come fonte storica, già richiamata da Franco Cardini nel 1974 in uno dei pochi contributi dedicati a tale argomento.¹ In questo saggio, incentrato sull'analisi della raccolta trecentesca dello speciale lucchese Giovanni Sercambi, l'autore auspicava l'avvento di una più ampia collaborazione d'équipe che operasse a livello interdisciplinare per compiere «uno spoglio completo e sistematico della novellistica italiana e delle sue fonti», il quale solo «potrebbe consentire qualche osservazione sicura a proposito del ricorrere di temi ispirati alla cultura magica e alle varie tradizioni e superstizioni popolari correnti»; egli, inoltre, delineava potenzialità e limiti di un'indagine di tal genere, considerando che «è importante cercar di distinguere ciò che è vivo risultato d'un'esperienza e d'un'osservazione diretta sull'ambiente nel quale un novelliere opera da ciò che viceversa è contributo della sua personale fantasia, o ripetizione di un motivo o adattamento di un *topos*».² Tale ambizioso progetto, che senza dubbio sarebbe utile per comprendere certe dinamiche di lungo periodo particolarmente sfuggenti in mancanza di approfondimenti specifici, purtroppo non è ancora stato realizzato su vasta scala e tuttavia vi hanno fatto seguito, un quarto di secolo dopo, le importanti ricerche di Marina Montesano, che ha ampliato l'indagine sulla novellistica trecentesca includendo, oltre a Sercambi, anche altri autori toscani di rilievo come Giovanni Boccaccio, Francesco da Barberino, Franco Sacchetti.³ Tuttavia, se il XIV secolo ha ricevuto una certa attenzione e le principali linee interpretative sembrano essere state tracciate, non si può dire altrettanto di quello successivo, che risulta ancora scarsamente studiato per ciò che attiene ai temi in questione nonostante il

¹ F. CARDINI, *Le «novelle magiche» di Giovanni Sercambi. Superstizioni cittadine e superstizioni rurali in uno scrittore «borghese» del Trecento toscano*, in «Ricerche storiche» 5 (1974), pp. 169-241. L'articolo è stato poi riedito, con qualche accorgimento formale, in Id., *Le mura di Firenze inargentate*, Sellerio, Palermo 1993, pp. 106-176.

² Ivi, p. 241.

³ M. MONTESANO, «*Fantasima, fantasima che di notte vai*». *La cultura magica nelle novelle toscane del Trecento*, Città Nuova, Roma 2000.

ben noto interesse riservato, nel Quattrocento, alla magia in ogni sua forma.⁴ Si è pertanto avvertita l'esigenza di riprendere il filone di studi summenzionato e proporre un lavoro che possa suggerire nuovi spunti per successivi approfondimenti, nella ferma convinzione che i novellieri siano personaggi tutt'altro che secondari, poiché con i loro racconti – anche quelli più licenziosi – veicolarono una serie di messaggi, diffondendo a un pubblico assai ampio (forse paragonabile solo a quello dei predicatori) elementi del proprio patrimonio di conoscenze.

Gli scritti che verranno presi in considerazione in questa sede sono essenzialmente quattro, e tengono conto della produzione novellistica lungo tutto l'arco del secolo in diverse aree della penisola italiana. Innanzitutto vi è *Il paradiso degli Alberti*, composto nel primo quarto del Quattrocento e ormai comunemente attribuito a Giovanni Gherardi da Prato, personaggio eclettico (esperto in giurisprudenza, ingegneria e lettere) professionalmente legato a Firenze, nato tra il 1360 e il 1367 e morto precedentemente al 1446; l'opera, suddivisa in cinque volumi, trae il proprio titolo da una villa in cui si tengono le conversazioni tra i protagonisti ed è ambientata alcuni decenni prima della sua stesura, nella Firenze del 1389.⁵ Verranno poi prese in considerazione le *Novelle* dello Pseudo-Gentile Sermini, autore enigmatico e pressoché ignoto, nato sullo scorcio del XIV secolo e morto in data imprecisata probabilmente a Siena, dove si colloca la sua raccolta composta da quaranta novelle, trentasei poesie, due lettere e un testo in prosa.⁶ Al contesto del Regno di Napoli durante il periodo aragonese fan-

⁴ Di questo vasto settore di studi si vedano almeno: F. CARDINI, *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, La Nuova Italia, Firenze 1979; R. KIECKHEFER, *La magia nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1993 (ed. or.: *Magic in the Middle Ages*, Cambridge University, Cambridge 1989); B. ANKARLOO-S. CLARK (eds.), *Witchcraft and Magic in Europe*, 6 vols., University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1999-2003; G. FEDERICI VESCOVINI, *Medioevo magico. La magia tra religione e scienza nei secoli XIII e XIV*, UTET, Torino 2008; G. ERNST-G. GIGLIONI (eds.), *I vincoli della natura. Magia e stregoneria nel Rinascimento*, Carocci, Roma 2012; F. CARDINI-M. MONTESANO, *Arte gradita agli dèi immortali. La magia fra mondo antico e rinascimento*, Yume, Torino 2015; I. PARRI, *La magia nel Medioevo*, Carocci, Roma 2018; S. PAGE-C. RIDER (eds.), *The Routledge History of Medieval Magic*, Routledge, London 2019.

⁵ Il testo ci è giunto lacunoso, trasmesso da un solo manoscritto (Firenze, *Biblioteca Riccardiana*, ms. Riccardiano 1280), peraltro adespoto, che il suo primo studioso, Aleksandr Nikolaevič Veselovskij (1838-1906), ha attribuito a Giovanni Gherardi. Cfr. A. LANZA, «Introduzione», in GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, ed. A. Lanza, Salerno, Roma 1975, pp. IX-L; F. BAUSI, s.v. *Gherardi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, vol. LIII, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gherardi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 09/12/2021); A. LANZA, *Il giardino tardogotico del Paradiso degli Alberti*, in «Jardins» 8 (2004), pp. 135-150; E. GUERRIERI, *Il Paradiso degli Alberti di Giovanni Gherardi da Prato: il modello decameroniano e altri archetipi letterari*, in «Heliotropia» 14 (2017), pp. 265-282.

⁶ L'attribuzione, in questo caso, si deve al veneziano Apostolo Zeno il quale, nelle *Annotazioni alla Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Giusto Fontanini (1753, pubblicate postume), asserì di possedere un codice di tale autore. Cfr. M. MARCHI, «Introduzione», in PSEUDO GENTILE SERMINI, *Novelle*, ed. M. Marchi, ETS, Pisa 2012, pp. 9-22; EAD., s.v. *Sermini, Gentile*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, vol. XCII, https://www.treccani.it/enciclopedia/gentile-sermini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 09/12/2021).

no riferimento, invece, i cinquanta racconti scanzonati e disinvolti del *Novellino* del nobile campano Tommaso Guardati (1410ca-1475ca), meglio noto come Masuccio Salernitano, che venne pubblicato nel 1476 a circa un anno dalla morte del suo autore.⁷ Chiudono il *corpus* oggetto di questa indagine *Le Porretane* (1478), sessantuno novelle scritte dal bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti (1445ca-1510), che operò al servizio dei Bentivoglio e poi, dopo la morte del conte Andrea – suo principale protettore – nel 1491, prevalentemente alla corte degli Este di Ferrara.⁸

Questa ricca produzione, stilisticamente perlopiù dipendente, direttamente o indirettamente, dalla tradizione prosastica boccaccesca, presenta nel complesso una percentuale piuttosto ridotta di novelle “magiche” rispetto al totale e tuttavia vi si trovano passi estremamente indicativi, nei quali è possibile spesso rintracciare alcuni contenuti peculiari, come il richiamo del passato, le superstizioni popolari, la demonologia o l’astrologia. Si è scelto quindi di approfondire tali tematiche, dovendone tuttavia trascurare altre che pure rientrerebbero nella sfera del sovrannaturale, come ad esempio i fatti miracolosi (o supposti tali), la cui disamina meriterebbe un intervento più ampio e a sé stante, legato al tipo di pietà che i novellieri vollero comunicare.

Procedendo con l’indagine, il primo elemento che salta all’occhio dal confronto dei testi è la scarsa presenza di temi magici ricavati dalla tradizione antica latina e greca, con l’importante eccezione del *Paradiso degli Alberti*, segno della profonda erudizione di Giovanni Gherardi, che certamente non fu estraneo alle più recenti tendenze della cultura umanistica.

Nel secondo libro, ad esempio, l’autore si sofferma lungamente sulla narrazione delle vicende della bella Melissa, figlia di Ulisse. Nel racconto Circe, definita «antichissima maga», invidiosa di Melissa e adirata perché Ulisse «altro bene, altro amore non avesse che lei», la trasforma in uno sparviero somministrandole a tradimento una pozione magica mascherata da bevanda dal sapore gradevole («uno diletteissimo veraggio»). Qualche tempo dopo Melissa, in forma di volatile, viene salvata da morte certa in un torrente da quattro etruschi di nobili natali – Laerte, Celio, Settimio e Resio – i quali, giunti poi in un’osteria nei pressi di Prato, chiedono all’oste di procurare del cibo per rinvigorire l’animale sfinito; mentre lo attendono, alcune ninfe di passaggio offrono in dono a Resio delle erbe appena raccolte, tra le quali vi sono «due foglie

⁷ S. S. NIGRO, «Introduzione», in MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino. Nell’edizione di Luigi Settembrini*, ed. S. S. Nigro, Biblioteca Universale Rizzoli (BUR), Milano 1990, pp. 5-20; F. DE PROPRIIS, s.v. *Guardati, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, vol. LX, https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-guardati_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 09/12/2021).

⁸ Il titolo dell’opera deriva dai bagni della Porretta, dove nel testo si raduna «una nobilissima e graziosa compagnia de omini e donne» per raccontare le storie alla presenza di Andrea Bentivoglio. Cfr. G. GHINASSI, s.v. *Arienti, Giovanni Sabadino degli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, vol. IV, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sabadino-degli-arienti_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 09/12/2021); B. BASILE, «Introduzione», in SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, ed. B. Basile, Salerno, Roma 1981, pp. IX-LII; M. MINUTELLI, «La miracolosa aqua». *Lettura delle Porretane novelle*, Leo S. Olschki, Firenze 1990.

della odorosa melissa» che, appena toccano il palato dello sparviero, lo ritrasformano in splendida fanciulla davanti agli occhi stupefatti dei presenti. In che modo lo scioglimento dell'incantesimo sia stato possibile è spiegato chiaramente dall'autore: «dobbiamo adunque sapere che ogni fattura malifica tiene e ha la sua medicina, quantunque illusione grandissima e diabolica sia. Era la medicina che lla forma umana, in isparvieri trasformata, della melissa gustando, nella sua naturale e prima forma tornava». Nel prosieguo del racconto, i quattro nobili si innamorano di lei e, non trovandosi d'accordo su chi abbia il diritto di sposarla, giungono a sfidarsi l'un l'altro a duello, ma il peggio viene evitato grazie all'intervento di un anziano, che consiglia loro di recarsi presso un vicino tempio di Giove per dirimere la questione; lì il dio, affiancato da Minerva e Venere, dopo aver ascoltato il parere delle divinità protettrici di ognuno dei contendenti (Saturno, Marte, Apollo e Mercurio), stabilisce che debba essere la stessa Melissa a decidere chi sarebbe stato il suo futuro sposo.⁹

Senza entrare nel merito di diversi elementi che compongono una novella estremamente ricca di particolari, è il caso di soffermarsi sugli importanti riferimenti alla magia che essa contiene. Innanzitutto va evidenziata la figura di Circe, maga per antonomasia, che proprio la letteratura umanistica e rinascimentale riprese ogni qualvolta ci fosse da indicare un esempio della potenza e della fama dei maghi del passato.¹⁰ La sua abilità più nota, oltretutto, era proprio quella di trasmutare gli uomini in animali mediante le sue speciali pozioni (*pharmaka*), per cui non stupisce affatto che la sorte toccata a Melissa nel *Paradiso degli Alberti* sia simile a quella riservata ai compagni di Ulisse del racconto omerico, i quali però avevano assunto la forma suina.

La ripresa della mitologia greca perciò non è casuale, bensì rispecchia una importante tendenza dell'epoca; tuttavia, il tratto interessante del testo gherardiano, che configura il caso di Melissa come eccezionale nel panorama novellistico quattrocentesco, è la constatazione che esso sia uno dei rarissimi esempi in cui gli effetti di un incantesimo sono descritti come indiscutibilmente reali; nella stragrande maggioranza dei casi infatti, come si vedrà, la magia dei novellieri non produce alcun esito dal punto di vista fisico. Lo stesso uso di pozioni e rimedi di varia natura, che ricorre in diverse occasioni negli altri racconti, si svolge in realtà su un piano differente rispetto a quello fantastico della trasformazione, ed è decisamente più improntato allo sfruttamento sapiente di rimedi naturali per ingannare o raggiungere scopi tutt'altro che edificanti. Gli esempi di tal tipo che possono essere addotti sono numerosi: nella prima novella della raccolta pseudo-serminiana, una donna di nome Montanina utilizza una bevanda oppiacea per fingersi morta per ventidue ore al fine di poter abbandonare il proprio marito geloso e possessivo e fuggire con l'amante Vannino, con il quale riesce poi a vivere per il resto della vita;¹¹ nell'undicesima novella della stessa raccolta, frate

⁹ GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, cit., vol. II, pp. 82-285: 83-123.

¹⁰ Sul punto si veda M. MONTESANO, *Classical Culture and Witchcraft in Medieval and Renaissance Italy*, Palgrave, London 2018, pp. 11-16, 155, 197-199, 213-246 e *passim*.

¹¹ PSEUDO GENTILE SERMINI, *Novelle*, cit., pp. 50-87.

Puccio, segretamente innamorato di madonna Alessandra, usa del veleno per uccidere prima il marito e poi il fratello che la voleva far risposare, così da poterla convincere che il disegno divino la voleva vedova (e alla sua mercé);¹² ancora, nel diciottesimo racconto del *Novellino* di Masuccio Salernitano, un frate di Sant'Antonio fa credere a una donna che i suoi porci stanno per morire e si offre di guarirli, in cambio di due paia di lenzuola, facendo mangiare loro un intruglio "miracoloso" composto da "ghiande percentate", crusca e acqua;¹³ infine, nella trentatreesima novella masucciana, ritorna il tema della finta morte, laddove un frate «come esperto del mestiere» prepara «una certa acqua con certa compositione di diverse polveri» per far sembrar deceduta una giovane donna «per tre dì», così da poterle permettere, una volta risvegliata «con foco e altri necessarii provvedimenti», di raggiungere segretamente l'uomo amato ad Alessandria, dove si era rifugiato in quanto omicida.¹⁴

Se Circe è una figura che affonda le radici della sua esistenza nella tradizione greca antica, essa non è tuttavia l'unico celebre mago del passato a essere rappresentato nel *corpus* di testi in esame. Sempre all'interno del *Paradiso degli Alberti*, infatti, vi è un altro importante esempio di questo genere – e tuttavia dissimile perché si tratta di una persona realmente esistita in un'epoca ben più vicina all'autore – a cui la tradizione ha cucito addosso l'immagine di potente negromante. Si sta parlando di Michele Scotto, vissuto tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII, che fu attivo principalmente a Toledo, dove iniziò a distinguersi per l'attività di traduttore, poi a Bologna, dove gravitò attorno alla Curia pontificia e in seguito, a partire dagli anni Venti del Duecento, presso la corte itinerante di Federico II di Svevia, che era nota per l'ottima accoglienza riservata ad astrologi, alchimisti e altri esperti di discipline occulte, dei quali lo stesso Scotto divenne l'esponente più rappresentativo.¹⁵ Numerose sono le menzioni riservate a Michele Scotto nella letteratura a lui successiva: basti qui ricordare la sua raffigurazione nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio dell'*Inferno* dantesco, dove sono puniti gli indovini, come colui che «veramente / de le magiche frode seppe 'l gioco»,¹⁶ o il giudizio lusinghiero di Giovanni Boccaccio, che lo definì «gran maestro di nigromantia» nel *Decameron*,¹⁷ o, ancora, l'emblematico richiamo alla sua figura nella *Canzone sopra molte e diverse fantasie* di Franco Sacchetti, che, scagliandosi in particolare contro i negromanti, scrisse sarcasticamente «ch'ognuno è Michel Scotto, / dicendo ne l'ampolla il diavol hanno, / e con fatture assai corpi disfanno».¹⁸

¹² Ivi, pp. 262-281.

¹³ MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, cit., pp. 290-295.

¹⁴ Ivi, pp. 417-425.

¹⁵ Per l'attività di Michele Scotto presso la corte federiciana cfr. l'ormai classico E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Garzanti, Milano 2020 (I ed.: *Kaiser Friedrich der Zweite*, G. Bondi, Berlin 1927), in part. pp. 305-328.

¹⁶ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Inferno*, XX, vv. 115-117.

¹⁷ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, VIII, 9 (EDIPEM, Novara 1973, vol. II, p. 201).

¹⁸ FRANCO SACCHETTI, *Il libro delle rime*, ed. F. Brambilla Ageno, Leo S. Olschki-University of Western Australia Press, Firenze-Melbourne 1990, n. CCXV, p. 336.

La presenza di questo personaggio nel *Paradiso degli Alberti* si colloca dunque all'interno di un filone narrativo ben consolidato, soprattutto nell'ambiente toscano in cui operava Gherardi. Nella novella in questione, Michele Scoto si presenta con un compagno vestito da caldeo alla corte di Federico II, a Palermo, durante una festa sfarzosa voluta dal sovrano, e, prostratosi innanzi a quest'ultimo, gli chiede se può servirlo in alcun modo. Federico, con tono quasi irridente, gli risponde che la sua unica necessità sarebbe che facesse piovere per rinfrescare l'aria appesantita dalla calura estiva. Scoto acconsente e, sotto lo sgomento generale, in un rapido climax, «cominciò l'aere tutto a muoversi e a ventillare e piacevolmente a tonare e nuvoli aparire e prestamente crescere, cominciando a piovere gocciole grandi oltra modo vedute e rade, seguitando dapoì zufoloni di vento, aqua e grandine tanto furiosa e abondante con corruscazioni ispaventevoli oltre ogni modo usato». Nella gran confusione che si crea, il sovrano richiama Scoto e il suo compagno a gran voce chiedendo loro di far cessare la bufera e, in un istante, «il tempo chiaro, bello e sereno si vide tornare». Lo Svevo, meravigliato e magnanimo, promette di concedere loro in premio qualunque grazia desiderino e Michele Scoto, parlando per entrambi, chiede che gli venga assegnato per qualche tempo, come campione, uno dei baroni che erano a corte. Federico acconsente e i due maghi scelgono messer Ulfo, un cavaliere tedesco ventottenne di bell'aspetto ed esperto nell'arte della guerra, il quale ubbidisce senza indugio al suo sovrano e si prepara a portare a termine il nuovo compito. Segue la narrazione delle vicende di messer Ulfo che, con l'ausilio dei due compagni, compie lunghe peregrinazioni fino alle aree più remote del mondo, dove si rende protagonista di imprese eroiche e grandi vittorie in battaglie campali e assedi, conquista un regno florido divenendone re, sposa una giovane principessa e ha dei figli, godendosi il suo nuovo *status* finché un giorno Michele Scoto gli chiede di tornare in Sicilia, dalla quale Ulfo manca ormai da circa vent'anni e ritiene che Federico II sia morto da tempo. Dopo qualche esitazione, tuttavia, accondiscende e approda sull'isola, dove però trova il sovrano esattamente dove lo aveva lasciato, scoprendo con amarezza che le straordinarie avventure che aveva creduto di vivere non erano altro che il frutto di un'illusione provocata dai due maghi, i quali si allontanano lasciando al suo destino il messere, che da allora in poi sarebbe stato sempre «pensoso e doloroso», lui che prima di quella vicenda era «il più lieto, il più solazzevole [...] che avesse Federigo in sua corte».¹⁹

La novella può essere agevolmente suddivisa in due parti ben distinte: la prima, caratterizzata dall'arrivo di Michele Scoto e del suo compagno (i cui vestiti caldaici evocano fin dall'abbigliamento il ruolo di maghi e indovini) alla festa di Federico II e la loro *performance* nello scatenare e poi placare una terribile tempesta, e la seconda, incentrata sul viaggio illusorio che viene fatto compiere a messer Ulfo il quale, in pochi minuti, immagina di realizzare strabilianti imprese ventennali. Entrambi i temi, sebbene siano evidentemente attinti dal racconto XIX del *Novellino* duecentesco,²⁰

¹⁹ GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, cit., vol. II, 316-426, pp. 130-154.

²⁰ Cfr. in proposito A. LANZA, «Introduzione», in GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, cit., pp. XIII-XVI.

sono estremamente rilevanti in questa sede, perché richiamano altrettanti elementi tipici delle opinioni invalse sui poteri magici e, pertanto, meritano una disamina più dettagliata.

La credenza che vi fossero individui in grado di governare i fenomeni atmosferici ha origini antiche, ma per lungo tempo venne avversata dalla Chiesa romana. Ancora negli anni Venti del Quattrocento, per esempio, Bernardino da Siena raccontava di una donna, a Genova, la cui morte a causa di un fulmine era avvenuta perché – secondo il predicatore – aveva creduto scioccamente di poter allontanare il maltempo con un incantesimo.²¹ Tuttavia, qualche anno più tardi, il teologo tedesco Johannes Nider, nel *Formicarius* (scritto tra il 1436 e il 1438), aveva asserito che tali calamità potevano essere governate dai maghi indirettamente, per mezzo del ricorso ad un patto con il diavolo, e per corroborare questa tesi aveva citato l'esempio di uno stregone della diocesi di Losanna chiamato Stadelain, il quale, catturato e interrogato da un giudice laico dopo aver arrecato gravi danni al territorio provocando grandine e tempeste, avrebbe risposto di essere in grado di rivolgersi a Satana per chiedere di mandare uno dei suoi demoni a colpire la vittima designata, e ciò sarebbe avvenuto con il permesso di Dio, a patto che la vittima in questione non fosse persona di fede e non godesse della protezione divina, oppure che non conoscesse la formula magica per contrastare il maleficio.²² Il brano di Nider sarebbe poi stato ripreso alla fine del secolo da Heinrich Kramer e Jakob Sprenger i quali, nel *Malleus maleficarum*, riferirono anche di due donne chiamate Agnese e Anna che, nella diocesi di Costanza, avevano provocato spaventose grandinate grazie a un rituale demoniaco che comportava il versare dell'acqua in una fossa scavata ai piedi di un albero.²³ Giovanni Gherardi, dunque, nella sua novella presenta un argomento che in quegli anni era ampiamente dibattuto e, anzi, nel non mettere in dubbio la capacità di Michele Scoto di scatenare e poi placare la bufera, assume una posizione per così dire "possibilista", ben diversa da quella di Bernardino da Siena, il quale aveva negato categoricamente che un mago potesse avere tali poteri.

²¹ BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari (Siena 1425)*, ed. C. Cannarozzi, Rinaldi, Firenze 1958, vol. II, p. 64: «Fu a Genova una femmina che, vedendo el mal tempo, el volse incantare, e alzossi e panni dietro e vollesi verso el maltempo. Allora gionse un tuono e ammazzolla, perché ella aveva fede in tal pazia». Per una contestualizzazione di tale racconto all'interno del vasto panorama delle "superstizioni" trattate da Bernardino da Siena cfr. F. MORMANDO, *The Preacher's Demons. Bernardino da Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1999, p. 97.

²² JOHANNES NIDER, *Formicarius*, V, 4. Traggio il testo di Nider da: M. OSTORERO-A. PARAVICINI BAGLIANI-K. UTZ TREMP (eds.), *L'imaginaire du sabbat. Edition critique des textes les plus anciens (1430 c.-1440 c.)*, en collaboration avec C. Chène, Université de Lausanne, Lausanne 1999, pp. 162-183.

²³ HEINRICH KRAMER-JACOB SPRENGER, *Malleus maleficarum*, Apud Io. Antonium Bertanum, Venezia 1574 (I ed.: 1486), pars II, q. 1, cap. 15, pp. 265-270; pars II, q. 2, cap. 7, pp. 337-344. La storiografia recente tende tuttavia ad attribuire al solo Kramer la paternità dell'opera: W. BEHRINGER, s.v. *Malleus maleficarum*, in R. GOLDEN (ed.), *Encyclopedia of Witchcraft*, ABC-CLIO, Santa Barbara 2006, vol. III, pp. 717-722.

Il modo in cui l'autore sviluppa il tema del viaggio illusorio di messer Ulfo, presente nella seconda parte del racconto, chiarisce ancor di più il sostrato culturale al quale si riconduce nel trattare le arti magiche. Antonio Lanza, nel curare l'edizione critica del *Paradiso degli Alberti*, ricorda che il «punto chiave» è «quello del tempo illusorio, un vero e proprio *tòpos* della novellistica araba, e delle *Mille e una notte* in particolare, dove assai spesso si parla di viaggi incredibilmente lunghi fatti per magia nello spazio di pochissimo tempo».²⁴ L'espediente, già utilizzato da Boccaccio nella novella di messer Torello,²⁵ è in questo caso tratto dal *Novellino*, dove però il racconto è decisamente più breve, i protagonisti sono tre negromanti e la sfortunata vittima dell'illusione è un altro cavaliere di Federico II: il conte di San Bonifazio. Il testo gherardiano, oltre a sostituire i tre negromanti con Michele Scoto e il suo compagno e il conte di San Bonifazio con messer Ulfo, arricchisce abbondantemente la narrazione con diversi dettagli mancanti nella fonte di riferimento ed è proprio uno di essi, posto alla fine della novella, a conferirle un significato originale. Giunti all'epilogo, quando messer Ulfo rimane triste e sconsolato a rimuginare sulle sue conquiste, sulla bella moglie e sui giovani figli che non avrebbe mai più rivisto, non capacitandosi in alcun modo di come un'avventura così vivida possa essere frutto di una semplice allucinazione, il narratore conclude la storia rivolgendosi direttamente agli uditori con un'ammonizione lapidaria quanto eloquente, che tradisce un intento che si potrebbe senza remore definire didascalico: «sí che ormai vedete quanta forza hanno le illusioni diaboliche».²⁶ Ebbene, letta in un'ottica demonologica, la novella assume un senso ben preciso, perché si inserisce agevolmente in un dibattito secolare che proprio negli anni in cui scriveva Gherardi stava suscitando un rinnovato interesse.

Già Agostino d'Ippona, nel *De divinatione daemonum*, aveva descritto la capacità dei demoni di ingannare le menti degli uomini,²⁷ ma è nel *Canon Episcopi*, risalente al X secolo, che si menziona una fattispecie per certi aspetti simile a quella di messer Ulfo: si parla infatti di alcune «*sceleratae mulieres*» che

daemonum illusionibus et phantasmatis seductae, credunt se et profitentur nocturnis horis cum Diana paganorum dea vel cum Herodiade et innumera multitudine mulierum equitare super quasdam bestias, et multa terrarum spatia intempestae noctis silentio pertransire.²⁸

²⁴ GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, cit., p. 130, n. 4.

²⁵ GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, X, 9 (EDIPEM, Novara 1973, vol. II, pp. 312-324): in questo caso il protagonista, grazie all'operato di un negromante del Saladino, viene condotto rapidamente da Alessandria d'Egitto a Pavia adagiato su un letto magico (su tale trasporto cfr. E. MENETTI, *Il Decameron fantastico*, CLUEB, Bologna 1994, pp. 13-14, 19).

²⁶ GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, cit., p. 154.

²⁷ AGOSTINO D'IPONA, *De divinatione daemonum*, 6, 10.

²⁸ J. HANSEN, *Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hexenwahns und der Hexenverfolgung im Mittelalter. Mit einer Untersuchung der Geschichte des Wortes Hexe von Johannes Franck*, Carl Georgi, Bonn 1901, pp. 38-39.

Tale documento, inserito nel XII secolo nel *Decretum* del vescovo di Chiusi Graziano, fu poi commentato da diversi autori, tra cui Giovanni Teutonico (XIII sec.), Guido de Baysio (XIII-XIV sec.) e Juan de Torquemada (1388-1468), il quale, in merito alla questione dei rapidi spostamenti compiuti di notte dalle “donne scellerate”, scrisse che essi non erano altro che illusioni demoniache.²⁹ Del resto, anche il già menzionato Johannes Nider, nel *Formicarius*, si manteneva sulla stessa scia, descrivendo come semplice illusione la convinzione di una donna «dementatam in tantum, ut nocturno tempore se cum Dyana et aliis feminis transferri crederet per aera».³⁰ Nel periodo in cui venne concepito il *Paradiso degli Alberti*, dunque, era diffusa l’idea secondo cui il diavolo, per mezzo di allucinazioni, avrebbe potuto distorcere la percezione del tempo e dello spazio nella mente delle persone. In questo senso, ad avviso di chi scrive, andrebbero interpretate le parole finali della novella e, pertanto, il Michele Scotto gherardiano avrebbe fatto ricorso a un inganno demoniaco, tipico della magia nera, e non avrebbe causato direttamente l’incantesimo illusorio.

Del resto, il riferimento a un demone capace di spostare un individuo immediatamente per lunghi tragitti non è un *unicum* nella novellistica quattrocentesca. Un altro esempio, più tardo di circa cinquant’anni rispetto al *Paradiso degli Alberti*, si trova nella ventiquattresima novella delle *Porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti, nella quale un ricco studente francese chiamato messer Jannes, a Bologna per compiere studi di diritto, viene deriso e truffato da un gruppo di bolognesi, i quali gli fanno intendere di poterlo portare in Francia rapidamente a cavallo di uno spirito demoniaco.³¹ Tralasciando il contesto burlesco e il raggio subito dal protagonista, su cui si tornerà anche in seguito, va qui evidenziato come gli elementi che compongono l’invocazione dimostrino la conoscenza, da parte dell’autore, delle dinamiche proprie della magia nera.

Il luogo dove viene compiuto il rituale, scelto dal cliente sulla base di un ventaglio di proposte, è il campo boario di Bologna, dove erano eseguite le sentenze capitali e, pertanto, si presta bene a un tentativo di contatto con entità del regno dei morti. Il pittore Zoanne Zoppo, il finto negromante della novella, si dimostra esperto di invocazioni: traccia un cerchio in terra, all’interno del quale fa disporre messer Jannes, e vi gira intorno proferendo parole incomprensibili con voce sommessa (scimmiettando ciò che in merito si legge in testi come il *Directorium inquisitorum* dell’inquisitore spagnolo Nicolau Eymerich),³² fingendo di evocare un demone chiamato Buffaraco il quale, presentatosi in forma bestiale, dovrebbe accondiscendere a farsi montare in modo da poter condurre il proprio cavaliere dove desidera. L’immagine di uomini che

²⁹ T. M. IZBICKI, «Defending a Conservative View on Witches: Juan de Torquemada on c. *Episcopi* [C.26 q.5 c.12]», in K. PENNINGTON-M. HARRIS EICHBAUER (eds.), *Law as Profession and Practice in Medieval Europe. Essays in Honor of James A. Brundage*, Ashgate, Farnham-Burlington 2011, pp. 27-40.

³⁰ M. OSTORERO-A. PARAVICINI BAGLIANI-K. UTZ TREMP (eds.), *L’imaginaire du sabbat*, cit., p. 134.

³¹ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., pp. 194-208.

³² Cfr. NICOLAU EYMERICH, *Directorium inquisitorum. Cum commentariis Francisci Pegnae Sacrae Theologiae ac Iuris Utriusque Doctoris, Apud Marcum Antonium Zalterium*, Venezia 1607, pars II, *quaestio* 43, p. 338.

percorrono grandi distanze a cavallo di velocissimi demoni in forma animale, oltre che accennata nel già citato *Canon Episcopi*, è presente in diversi trattati demonologici quattrocenteschi, dove talvolta è persino raffigurata, come nel caso della xilografia di autore anonimo stampata all'interno del *De lamiis et pythonicis mulieribus* di Ulrich Molitor (1489).³³ La descrizione del finto Buffaraco – in realtà Bellocchio, complice di Zoanne – richiama con decisione un *topos* infernale: egli infatti si presenta nel pieno della notte, «de capillo negro e calvo e grande de persona [...] nudo e peloso, e soffiando e urlando come un tauro»³⁴ si fa cavalcare da Jannes per qualche metro, finché non lo fa cadere in un fossato pieno di piante spinose e urticanti per poi fuggire tra le risa soffocate dei compagni nascosti. Un altro elemento interessante della novella riguarda ciò che il finto negromante spiega possa aver allontanato o indispettito il presunto demone: durante il rituale, in un momento in cui sembra essere tutto inefficace, Zoanne comanda all'ignara vittima di gettare lontano la sua scarsella con le monete (che viene raccolta «dextramente» dal truffatore), adducendo il problema che la croce incisa su di esse non permette l'invocazione; inoltre, verso la fine del racconto, la fuga di Buffaraco viene giustificata perché lo studente francese, spaventato, si era raccomandato a Dio e alla Madonna e si era fatto il segno della croce. Questi accorgimenti, in apparenza poco significativi, certamente sfruttati magistralmente per mettere in atto il raggio, non sono casuali, bensì sono anch'essi specchio di credenze diffuse.³⁵

A ben vedere, infatti, il caso di falsa invocazione demoniaca rappresentato da Sabadino degli Arienti nelle *Porretane* non è isolato nel panorama novellistico quattrocentesco. Nella ventesima novella del *Novellino* di Masuccio Salernitano, per esempio, viene inscenato un evento simile. Un giovane nobile di nome Giacomo Pinto perde la testa per una vedova e si lascia convincere da un conoscente, Loisi Pagano, a farsi aiutare da un parente, tale Missere Angelo, il quale viene descritto come «lo più gran nigromante che oggi sia sopra la terra». Durante il rituale organizzato da quest'ultimo, viene chiesto espressamente a Giacomo di non nominare Dio o la Madonna e di non farsi il segno della croce, «ché tutti sarïamo buttati in gola de Lucifero»; inoltre, viene disegnato un cerchio in terra con «una spata che abbia ucciso uomo» ma, quando appare il presunto demone Barabas (in realtà Loisi travestito), Giacomo gli lancia dei capponi e un castrone (portati per essere offerti al diavolo, ma presto divenuti preda dei truffatori) e fugge via, impaurito e beffato da chi credeva amico.³⁶

A proposito di questa novella masucciana può rivelarsi utile constatare anche come il movente che spinge il giovane salernitano a chiedere l'intervento di un negro-

³³ Per uno studio delle xilografie presenti nel *De lamiis et pythonicis mulieribus* si veda N. KWAN, *Woodcuts and Witches: Ulrich Molitor's De lamiis et pythonicis mulieribus, 1489-1669*, in «German History» 30.4 (2012), pp. 493-527.

³⁴ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., p. 205.

³⁵ Per un riscontro nella trattatistica cfr., per esempio, i già menzionati JOHANNES NIDER, *Formicarius*, V, 4 (M. OSTORERO-A. PARAVICINI BAGLIANI-K. UTZ TREMP [eds.], *L'imaginaire du sabbat*, cit., pp. 162-183) ed. KRAMER-J. SPRENGER, *Malleus maleficarum*, cit., pars II, q. 2, cap. 6, pp. 320-337 e *passim*.

³⁶ MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, cit., pp. 302-311.

mante è quello dell'amore – non ricambiato – per una donna, il che inquadra l'evento narrato all'interno del filone floridissimo della magia amorosa, diffusa fin dall'antichità presso ogni popolo e cultura.³⁷ Nell'Europa tardomedievale tale pratica era pure ampiamente presente e vi sono diverse fonti che lo attestano; essa era messa in atto da individui di entrambi i sessi, anche se, stando agli studi di Richard Kieckhefer, le donne erano maggiormente incriminate rispetto agli uomini (il che non significa che questi ultimi vi ricorressero con minor frequenza).³⁸ Le fonti novellistiche quattrocentesche non permettono, a tal proposito, di intravedere stereotipi di genere: se nel racconto poc'anzi menzionato è un individuo di sesso maschile a tentare di persuadere l'amata per mezzo di un intervento sovranaturale, nel *Paradiso degli Alberti* è invece una figura femminile a ricorrere a un sortilegio *ad amorem*.³⁹

La novella in questione, ambientata all'epoca di Carlo II d'Angiò, è quella di Catellina, una giovane napoletana innamorata del più caro amico del marito che, affinché costui ricambi il suo amore, accetta il consiglio della propria balia e si rivolge a una nota maliarda locale, tale Fiondina da Pezzuolo (Pozzuoli), la quale le prescrive con dovizia di particolari gli ingredienti che dovrà dar da mangiare «uno venerdì» alla persona amata: «abbi uno cuore di talpa viva e uno di scimmia e due bellíchi d'uomini e due foglie di mortina, e fanne quello mangiare che tti parrà più abile, dicendo a ogni una di queste cose tre volte questa orazione che io t'ho scritta in questa carta».⁴⁰ Si tratta di espedienti tipici della magia popolare, che sovente ricorreva all'uso di parti di animali e alla recitazione di orazioni più o meno ispirate alle preghiere religiose. Catellina inizia a procurarsi l'occorrente e, approfittando di una notte in cui il marito è lontano, si reca nel luogo in cui sono usualmente eseguite le condanne a morte per recuperare dai corpi esanimi dei giustiziati i loro ombelichi; tuttavia, tradita da un raggio di luna che per un attimo illumina l'area, viene scoperta da un gentiluomo a cavallo il quale, amico del marito, la riconosce e si fa raccontare il motivo delle sue macabre azioni. Catellina si fa promettere di mantenere il segreto e viene ricondotta a casa a cavallo, ma il rientro non passa inosservato e il giorno dopo, durante una festa in onore di Carlo d'Angiò, molti chiedono con insistenza al gentiluomo chi sia la bella donna che aveva trasportato a cavallo; lo stesso sovrano, incuriosito anch'egli, comanda al suo vassallo di riferirgli ogni cosa e a quel punto, non potendo contrav-

³⁷ Cfr., ad esempio, C. A. FARAONE, *Ancient Greek Love Magic*, Harvard University Press, Cambridge 1999; L. E. DOGGETT, *Love Cures. Healing and Love Magic in Old French Romance*, Pennsylvania State University Press, University Park 2009; J. BORSJE, *Love Magic in Medieval Irish Penitentials, Law and Literature: A Dynamic Perspective*, in «Studia Neophilologica» 84.1 (2012), pp. 6-23; O.-P. SAAR, *Jewish Love Magic: From Late Antiquity to the Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston 2017.

³⁸ R. KIECKHEFER, «Erotic Magic in Medieval Europe», in J. E. SALISBURY (ed.), *Sex in the Middle Ages*, Routledge, London-New York 2019 (I ed. 1991), pp. 105-175. Sul punto cfr. anche i contributi più recenti di Catherine Rider: *Women, Men and Love Magic in Late Medieval English Pastoral Manuals*, in «Magic, Ritual and Witchcraft» 7.2 (2012), pp. 190-91; «Magic and gender», in S. PAGE-C. RIDER (eds.), *The Routledge History of Medieval Magic*, cit., pp. 343-354.

³⁹ GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, cit., vol. IV, 184-235, pp. 250-260.

⁴⁰ *Ibid.*

venire a un ordine così perentorio, egli narra la vicenda, specificando che l'origine di tutto quanto è da imputarsi alle malie di Fiondina. Il re, considerando bene il caso «e parendogli che male fosse a lasciare vivere sí fatta malifica, fé col suo giustizieri che madonna Fiondina senza vituperio di Catellina fu arsa. E così finiro le fatture per lei dette e ordinate».⁴¹

Un altro esempio di tal genere, inoltre, è presente nella diciassettesima novella dello Pseudo-Gentile Sermini, nella quale una donna perugina chiamata Fioretta, dopo aver confessato a frate Alessandro di ser Santi di odiare il marito fedifrago al punto da pregare per la sua morte, accetta la proposta del frate di risolvere il problema dell'infedeltà coniugale per mezzo di un rituale complesso che prevede anche l'uso di una certa «herba pacifica».⁴² In questi casi, come si accennava poc'anzi, siamo di fronte alla narrazione di vicende piuttosto comuni di magia popolare, dalla cui pratica non erano esclusi esponenti del basso clero. Tra i numerosi esempi storici che si potrebbero richiamare a tal proposito, quello di don Guglielmo Campana nella Modena rinascimentale è certamente uno dei più interessanti: il parroco della chiesa di San Michele svolse la propria attività magica liberamente per decenni prima di essere posto sotto processo dall'Inquisizione nel 1517, cavandosela tuttavia con una condanna piuttosto blanda.⁴³

I novellieri quattrocenteschi, comunque, nel tratteggiare attraverso le proprie opere la realtà dei loro tempi, non si limitano a inscenare rituali magici di tal genere, bensì dimostrano di conoscere anche alcune forme più dotte e complesse come l'astrologia divinatoria. Quest'ultima, ampiamente dibattuta nel corso del basso Medioevo,⁴⁴ si trova presente in particolare nelle *Porretane* di Sabadino degli Arienti, il testo più tardo tra quelli presi in considerazione. Nella novella 57 della raccolta, infatti, l'autore bolognese racconta di un rampollo di un'importante famiglia milanese, Gabriele dei Rusconi da Como, che sperpera il ricchissimo patrimonio ereditato «in studio de gioco, de gola e de cattive femine» e a nulla valgono i tentativi della moglie, dei parenti e persino del duca di Milano per farlo desistere dai vizi.⁴⁵ Dopo aver dilapidato, nell'arco di quattordici anni, con otto figli a carico, la cifra stratosferica di «sexanta migliara de ducati d'oro», parte da Como in preda alla disperazione e giunge a Roma, dove per sopravvivere intraprende il mestiere di amanuense. Recatosi poi, diversi anni dopo, a Bologna, al servizio di Giovanni Battista Refrigeri (il quale funge da voce nar-

⁴¹ *Ibid.*

⁴² PSEUDO GENTILE SERMINI, *Novelle*, cit., pp. 355-366.

⁴³ M. DUNI, *Tra religione e magia. Storia del prete modenese Guglielmo Campana (1460?-1541)*, Leo S. Olschki, Firenze 1999 (per quel che riguarda gli incantesimi *ad amorem* compiuti dal prete si vedano, in particolare, le pp. 184-208).

⁴⁴ Per l'astrologia tardomedievale cfr. almeno E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2007 (I ed. 1976); G. FEDERICI VESCOVINI, *I sistemi del mondo. Il cammino dell'astrologia da Tolomeo a Copernico*, Agorà & Co., Lugano 2018; EAD., *L'astrologia nel Medioevo*, Rusconi, Santarcangelo di Romagna 2021.

⁴⁵ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., pp. 493-515.

rante),⁴⁶ un giorno confida gli sfortunati eventi della sua vita a quest'ultimo, il quale, in un lungo panegirico dell'astrologia, attribuisce cotanta malasorte alla «forza de le stelle», le quali «diponeno e governano cum loro influenzie questa nostra vita activa intieramente».⁴⁷ La posizione che Sabadino degli Arienti ascrive a Refrigeri è estremamente articolata e non è priva di rimandi a diversi aspetti della cultura magica quattrocentesca: se da un lato egli sostiene l'importanza degli influssi astrali sulle vicende umane, richiamandosi all'astrologia classica del *Centiloquium* pseudotolemaico (in realtà di origine araba),⁴⁸ dall'altra tenta di conciliare tale assunto con la fede cattolica, specificando che l'influenza delle stelle non è tale da comportare l'impossibilità dell'uomo di sottrarsi ad essa. L'autore, del resto, è ben conscio che affermare altrimenti sarebbe eresia per negazione del libero arbitrio, perciò fa dire a Refrigeri che Dio ha «armato l'animo nostro immortale cum arme, cum le quale possiamo contra li sinistri culpi de fortuna dextramente combattere», così che «quando l'omo, calculato la sua natività diligentemente e judicata, cognoscesse che qualche colpo de irate stelle dovesse offenderlo o nella fama o nella robba o nella persona o in qualunque altra cosa [...], se possa defendere da quelle coprendose col scudo de fede, amore, caritate e speranza».⁴⁹ Quella cui fa riferimento la novella, quindi, va identificata più precisamente con la cosiddetta dottrina dell'inclinazione – sostenuta da autori come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino – secondo la quale gli astri inclinano gli esseri viventi verso determinate azioni, ma queste ultime non si devono verificare necessariamente.⁵⁰ La novella si conclude con Gabriele Rusconi che, convintosi della bontà delle parole del suo protettore e ritornato a Como presso la sua famiglia dopo alcune vicissitudini, si dà con successo allo studio dell'astrologia, diventando «de tutta la Gallia cisalpina peritissimo astronomo».⁵¹

⁴⁶ Si tratta, come avviene in molti casi nelle *Porretane*, di un personaggio storico, notaio e scrittore in volgare e in latino, politicamente impegnato nella Bologna di fine Quattrocento (dalla quale si dovette allontanare nel 1588 per aver partecipato a una congiura contro Giovanni Bentivoglio): cfr. M. GIANANTE, s.v. *Refrigeri, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, vol. LXXXVI, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-refrigeri_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso: 09/12/2021).

⁴⁷ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., pp. 502-504.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 504, n. 1. Sull'importanza della trasmissione medievale del *Centiloquium* per la definizione dell'astrologia bassomedievale a partire dai secoli XII-XIII si vedano: J.-P. BOUDET, «Nature et contre-nature dans l'astrologie médiévale. Le cas du *Centiloquium* du pseudo-Ptolémée», in M. VAN DER LUGT (ed.), *La nature comme source de la morale au Moyen Âge*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, pp. 383-410; Id., «Astrology Between Rational Science and Divine Inspiration. The Pseudo-Ptolemy's *Centiloquium*», in S. RAPISARDA-E. NIBLAEUS (eds.), *Dialogues among Books in Medieval Western Magic and Divination*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, pp. 49-75.

⁴⁹ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., p. 509.

⁵⁰ La tesi in questione verrà poi condannata nel corso del Cinquecento: cfr. N. TARRANT, *Reconstructing Thomist astrology: Robert Bellarmine and the papal bull Coeli et terrae*, in «Annals of Science» 77.1 (2020), pp. 26-49.

⁵¹ SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., p. 515. Si noti che spesso, nelle fonti quattrocentesche, i termini «astronomia» e «astrologia» vengono utilizzati come sinonimi.

Il tema degli astri si ripropone, questa volta in chiave burlesca, anche nella novella 25 della stessa raccolta, laddove un finto negromante di nome Piero Goso⁵² utilizza un libro intitolato *Theorica de li pianeti*.⁵³ Il racconto, però, modellato su un testo di Cesare Nappi (amico dell'Arienti), è incentrato su tutt'alta tematica – non meno importante per la presente disamina – ossia la (presunta) capacità dei maghi di guarire e togliere gli effetti negativi delle malie. Un bolognese di nome Nestore, innamorato di una giovane donna chiamata Maddalena, un giorno viene avvicinato dalla madre di lei, che si lamenta di essere stata «crudelmente afaturata» dopo il matrimonio (forse per invidia) e a nulla sono valsi i numerosi tentativi di esorcizzarla, soprattutto quelli compiuti da un frate domenicano ex-inquisitore; per cui – prosegue la donna – poiché sa che Nestore è particolarmente amico di Pietro Goso, il quale ha fama di «grandissimo nigromante», gli chiede se costui possa fare qualcosa per guarirla. Nestore, deciso a approfittare della circostanza per potersi avvicinare a Maddalena, progetta con Goso – che si dice abbia avuto poco tempo prima alcuni problemi con l'Inquisizione – un piano astuto e spregiudicato: mentre il presunto mago inscena un lungo rituale per guarire la madre di Maddalena, quest'ultima e Nestore sfruttano l'occasione per appartarsi in camera. Nel cerimoniale in questione, oltre al libro poc'anzi citato, viene utilizzata anche una sfera planetaria bronzea, una caraffa d'acqua, delle candele e altri elementi più propriamente negromantici che sono già stati osservati altrove, come il cerchio in terra tracciato con una spada (all'interno del quale viene collocata la donna) e alcune orazioni.

Volendo tirare le fila del discorso, dalla breve disamina delle pagine precedenti è possibile ricavare alcune importanti considerazioni. Innanzitutto, occorre constatare come le arti magiche (o presunte tali) fossero spesso ottimi *escamotage* per i novellieri per sciogliere determinate trame e dimostrare come i più furbi sono in grado di raggirare gli ingenui e raggiungere i propri scopi, prevalentemente amorosi o legati al conseguimento di beni materiali. Marina Montesano, a proposito delle novelle del XIV secolo, ha notato che i maghi sono quasi sempre «mercenari, uomini che vendono una merce meravigliosa a buon mercato», sostanzialmente dei ciarlatani,⁵⁴ e i clienti sono «i deboli, gli ignoranti, gli insoddisfatti», gli avidi, gli stupidi o i superstiziosi.⁵⁵ Tali categorie si adattano bene anche ai testi del XV secolo, dove talvolta questi stereotipi vengono sfruttati per denigrare determinati gruppi sociali. Il clero, per esempio, che

⁵² Piero Goso, che appare anche nella novella 24 delle *Porretane*, è un personaggio realmente esistito nella Bologna quattrocentesca, dove dovette essere noto come truffatore, tanto da dover fuggire dalla città nel 1475 in seguito a un'accusa di frode: ivi, pp. 197, n. 8 e 210, n. 2.

⁵³ Probabilmente si tratta della *Theorica planetarum*, un testo di dubbia attribuzione (sono stati avanzati i nomi di Gherardo di Sabbioneta e di Gherardo da Cremona) edito più volte nel corso del Quattrocento. Sul punto: G. FEDERICI VESCOVINI, «Autour de la *Theorica planetarum Gerardi*», in D. NEBBIAI DALLA GUARDA-J.-F. GENEST (eds.), *Du copiste au collectionneur. Mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*, Brepols, Turnhout 1998, pp. 169-174. Diversamente, si veda la nota di Bruno Basile in SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, cit., p. 222, n. 1.

⁵⁴ M. MONTESANO, «*Fantasima, fantasima che di notte vai*», cit., p. 41.

⁵⁵ Ivi, p. 72.

per la gestione monopolistica del sacro e del soprannaturale appare tradizionalmente incline a essere implicato in rituali magici o pseudo-magici, è tratteggiato spesso come superstizioso, avido e lascivo; nel *Novellino* di Masuccio Salernitano esso venne talmente criticato che la raccolta fu tra i pochi componimenti letterari esplicitamente condannati nell'*Index librorum prohibitorum* del 1558 e in quello del 1564.⁵⁶

Per quanto concerne il *corpus* novellistico preso in esame, tuttavia, questa interpretazione non deve essere considerata totalizzante, ma vi sono delle eccezioni piuttosto significative, la più importante delle quali riguarda – non a caso – *Il Paradiso degli Alberti*, opera colta e rivolta a un pubblico adeguatamente istruito. La magia raccontata da Giovanni Gherardi appare nel complesso ben diversa da quella degli altri narratori più o meno coevi, forse per via di una sensibilità maggiore verso tale argomento. Innanzitutto si noti che l'autore, il quale mostra un notevole bagaglio culturale, è l'unico tra quelli esaminati a narrare racconti ispirati alla mitologia classica; nella novella di Melissa, oltretutto, le abilità di Circe con i *pharmaka* non vengono messe in discussione, bensì spiegate nei minimi dettagli. Emerge qui chiaramente una certa forma di rispetto verso quelle figure alle quali una tradizione consolidata ha riconosciuto grandi poteri, che si ripete anche nel caso di Michele Scoto, di cui viene descritta l'abilità di governare gli agenti atmosferici e di creare fantastiche illusioni.⁵⁷ Nondimeno, anche nel caso della novella di Catellina, in cui i soggetti coinvolti sono tutto sommato persone comuni, sebbene il sortilegio *ad amorem* non venga messo in pratica, si può notare come Gherardi non sminuisca in alcun passaggio Fiondina e la sua fama di maliarda, anzi, essa viene arsa sul rogo proprio per la sua potenziale pericolosità. Se ci si sposta verso gli altri novellieri, un'altra importante eccezione rispetto al *mare magnum* delle frodi "magiche" è rappresentata dalla novella 57 delle *Porretane*, nella quale Sabadino degli Arienti affronta il tema dell'astrologia con tono serio, dandole senza dubbio un certo credito nel lungo monologo affidato al personaggio di Giovanni Battista Refriggeri. Dunque, ferma restando la stigmatizzazione della magia popolare e di certi aspetti della più elevata negromanzia (evidente nella novella 24 delle *Porretane* e nella 20 del *Novellino* masucciano), il cui significato meriterebbe ulteriori indagini finalizzate a comprendere se si tratti di una forma di scetticismo o, semmai, di ripulsa, è possibile intravedere una maggior considerazione verso i poteri effettivi di alcune specifiche arti magiche nei novellieri quattrocenteschi rispetto a quelli del secolo precedente, tra i quali il solo Boccaccio risulta essere particolarmente attento a tale aspetto.⁵⁸

⁵⁶ Cfr. G. FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 50-51.

⁵⁷ Anche Franco Cardini e Marina Montesano hanno notato come si possano delineare due grandi categorie di maghi nelle novelle: da un lato quelli resi celebri per via di una acclarata consuetudine letteraria, quasi avvolti da un'aura mistica che ispira credito e riverenza, dall'altro un grande insieme di impostori e truffatori astuti che sfruttano magie perlopiù finte per conseguire i loro fini loschi o lussuoriosi (F. CARDINI, *Le «novelle magiche» di Giovanni Sercambi*, cit., p. 198; M. MONTESANO, «*Fantasima, fantasima che di notte vai*», cit., pp. 52-53).

⁵⁸ Cfr. M. MONTESANO, «*Fantasima, fantasima che di notte vai*», cit., pp. 43-44.

Dagli esempi riportati appare inoltre chiaro che gli autori in questione manifestano, seppure indirettamente, il loro punto di vista su alcuni temi piuttosto diffusi nel contesto rinascimentale: magia “letteraria”, climatica, illusoria, sortilegi *ad amorem* o *ad sanitatem*, negromanzia e astrologia sono le espressioni del mondo magico che più colpiscono l’immaginario dell’epoca e che trovano riscontro non solo nelle fonti omiletiche, trattatistiche e processuali – dalle quali apprendiamo con quanta serietà venissero affrontati questi temi – ma anche nella letteratura, di cui la novellistica è parte integrante. Con le loro raccolte, Gherardi, lo Pseudo-Sermini, Guardati e Sabadino degli Arienti, seppure con il filtro dell’artificio letterario, di fatto favorirono la circolazione del sapere magico verso un pubblico ampio, certamente alfabetizzato ma non necessariamente dotto, e per tale ragione andrebbero tenuti in considerazione per cogliere meglio determinate sfaccettature della cultura quattrocentesca.